Anno 2, Numero 14 – Luglio/Agosto 2003 Senza prezzo . . .

CONTROPOTERE

GIORNALE ANARCHICO

riproduci - fotocopia - diffondi

"Ciò che più importa è che il popolo, gli uomini tutti perdano gli istinti e le abitudini pecorili che la millenaria schiavitù ha loro ispirato ed apprendano a pensare ed agire liberamente".
Errico Malatesta

SOMMARIO INTERNO

BREVI

- Repressione a Salonicco
- Valencia: nelle mani della democrazia che tortura
- Arrestato un compagno a Bariloque, Argentina
- La Spezia: corteo nel trentennale del golpe in Cile
- Cagliari: nuove perquisizioni
- Firenze: vetrina dell'editoria anarchica e libertaria
- Anarchici iraniani chiudono i loro siti web
- Repressione in Bielorussia
- Pordenone: azione squadrista dei disobbedienti

SALONICCO, LA BARRICATA

REPRESSIONE A SALONICCO

Le proteste a Salonicco sono state represse con brutali cariche poliziesche, che hanno causato 100 feriti, alcuni con bruciature. La polizia ha usato gas Cn e Cs (gas illegali, utilizzati dagli americani in Vietnam, anche con esito mortale) per disperdere i manifestanti. Ad un compagno essi hanno provocato l'amputazione di una gamba (solo per un caso non è morto!). In risposta ai fatti del 21 giugno, 73 persone sono state fermate e torturate selvaggiamente. Oggi restano ancora in carcere 27 prigionieri, accusati di uso e possesso d'armi. Le situazioni più gravi sono quelle di: Fernando (di Burgos), di un compagno siriano e di un compagno inglese. Queste persone subiranno sicuramente la carcerazione preventiva senza garanzie. Il prigioniero siriano è stato condannato a morte nel suo paese e corre il rischio di essere espulso in quanto extracomunitario. I casi di Ferdinando e del compagno inglese costituiscono due montature politico-massmediatiche. Fernando è descritto come un terrorista ricercato a livello internazionale perché a capo dell'anarchismo internazionale. L'inglese è invece accusato di possesso abusivo di armi che gli sono state messe addosso dalla polizia. La situazione di Fernando è molto grave, è stato sottoposto ad una serie di torture. Lo vorrebbero accusare di banda armata, e potrebbero dargli 15 anni di prigione. Sembra che vogliano fare di lui il capro espiatorio. Un altro compagno di Madrid, detenuto a Salonicco, ha subito torture da parte della polizia, le sue braccia sono completamente ricoperte di lividi e in alcune parti della testa è privo di capelli, perché glieli hanno strappati trascinandolo.

Un grande golfo, un porto industriale, un milione di abitanti arroccati in un dedalo di piccole vie che salgono verso una fortezza battuta dal sole. Salonicco, capoluogo della regione macedone, attende il vertice UE, il summit di chiusura della presidenza greca, e lo fa orgogliosamente. Ma la fierezza che esprime non è quella servile, ipocrita e formale dei benvenuti ai leader europei, ma quella genuina e rozza, quindi tipicamente ellenica, della consapevolezza di essere un baluardo della lotta anticapitalista. L'aria di mare portata dal forte vento che batte la riva si mischia all'atmosfera febbrile che anticipa i giorni della mobilitazione europea. Salonicco, la Salonicco popolare, del porto, della zona industriale, dei quartieri poveri, dei vecchi pescatori e dei giovani immigrati albanesi e macedoni, afferma il suo rifiuto in ogni muro della città. Ogni via, dal casello autostradale ai vicoli del centro, è tappezzata di manifesti, striscioni, pannelli, stendardi, bandiere, scritte e murales. Il grido contro i potenti d'Europa sembra già montare, crescere e fuoriuscire dai mattoni e dal cemento della città stessa. Raramente, nei numerosi controvertici che animano e agitano l'Europa, si è vista una città rispondere all'appello del boicottaggio del summit in maniera così eloquente e chiara.

Il vertice di Salonicco è un passo fondamentale, e non solo formale, per la costruzione della Fortezza Europa. Le sempre più fitte collaborazioni e relazioni del capitalismo europeo necessitano urgentemente di regole (temporanee e flessibili come tutte le "regole" del capitalismo) entro cui svilupparsi, stabilizzarsi e formalizzarsi. L'Europa dei mercati, e delle grandi e medie imprese che la compongono, ha il dovere, visto il quadro internazionale dove la Potenza USA spadroneggia, di vestirsi politicamente e presentarsi ai suoi cittadini. Salonicco dunque come tappa fondamentale, forse inferiore nell'agenda dei vertici solo a quella di Roma, per la burocratizzazione dei vincoli economici e politici già determinati. Ma non solo. È forse il primo vertice dove le politiche "sociali" comuni cominciano a prendere paurosamente forma. Infatti dietro il paravento della Grande Costituzione, si approvano e si accordano strategie poliziesche e militari: per il controllo lungo i confini della Fortezza, per la sorveglianza dei privilegiati abitanti all'interno, per gli attacchi "umanitari" e le conquiste di nuove terre all'esterno. Sistemi di tecnovigilanza, europolizia e l'eurojustice department, l'esercito comune e l'allargamento dell'Europa ad est: ecco, infatti, la triste agenda dell'incontro.

Tanto infame il contenuto del vertice dei Potenti, tanto radicale la resistenza che si autorganizza: per vederla, basta entrare al Politecnico. L'università è il centro di convergenza e di accoglienza per i giorni della convocazione internazionale. Se le strade di Salonicco sono gonfie di manifesti, i muri dell'università sembrano esplodere in una babele traboccante e multiespressiva, quasi non potendo contenere la furia grafica e creativa delle migliaia di attivisti e attiviste radunatisi. Dall'alto di Teologia, presa dall'Antiauthoritarian Movement, verso la grande strada di Odos Egnatia, campeggia enorme uno striscione con scritto in più lingue "SMASH CAPITALISM". Questo edificio è gestito da parecchi anarchici di Salonicco e ospita quasi tutte le federazioni anarchiche d'Europa giunte. Nella facoltà si tengono numerosi dibattiti e workshop organizzati tra l'altro dai gruppi anarcofemministi del nord Europa, dall'Antifa svedese, dal Laboratorio Autonomo di Atene.

Formando una U, dopo il lato dell'edificio di Teologia, sorge la facoltà di Filosofia e infine chiude Legge. Filosofia viene occupata il 17 giugno da decine di anarchici e viene ribattezzata Black Bloc Squat. Qui si concentrano moltissime individualità anarchiche, cani sciolti, e gruppi d'affinità slegati dai gruppi storici o organizzati, e provenienti principalmente dalla Francia, dalla Spagna, dai Baschi e dall'Italia. Nonostante una gestione

dello spazio piuttosto movimentata, per le forti differenze e tensioni che lo attraversavano, segnaliamo un interessante e seguito dibattito che vi si è tenuto: "Un'altra guerra è possibile, la guerra sociale. Il conflitto anarchico e il movimento noglobal".

Nell'ultimo edifico, cioè nelle aule di Legge ed Economia, vi si è installato il Media Center, il Medical Team e il Legal Team, cioè tutti quei gruppi di copertura tecnica che si affiancano nei giorni di protesta. All'interno dello spazio creatosi fra questi tre edifici è montato un palco per i concerti serali e una cucina collettiva. Oltrepassato il Media Center invece ha preso vita un coloratissimo campeggio: sono principalmente decine di nordeuropei della Noborder Caravan, molti provenienti dal campeggio di frontiera di Timisoara; anche loro hanno installato una cucina collettiva gratuita. Dopo questi ultimi si apre invece il nutrito campeggio degli anarchici ateniesi e della loro area (ben diversa dalle altre presenti).
Insomma, migliaia di anarchici e anarchiche popolano il campus, mille storie, centinaia di gruppi, tante differenze quasi sempre testardamente sottolineate che però si perdono e si fondono nell'andirivieni continuo, formicolante di attivisti che si incontrano e socializzano nell'università. Diffusa è l'energia della consapevolezza di essere nella parte giusta della barricata e, questa volta più che mai, di esserci veramente in tanti.

Giovedì 19 giugno è un bel giorno di sole per gridare in migliaia che vogliamo un mondo senza frontiere, e che faremo di tutto per ottenerlo. Mentre il corteo delle sinistre istituzionali, staliniste e extraparlamentari (tutte insomma), sfila con le sue centinaia di bandiere rosse chiedendo accoglienza, integrazione e politiche sociali per i migranti, il blocco nero degli anarchici esce dall'università. Cinquemila attivisti da tutta Europa, una vera e propria massa nera, sfilano compatti e autodifesi (perché si temono provocazioni della polizia); è un corteo determinato e radicale che focalizza la solidarietà con i/le migranti con la lotta anticapitalista per l'abbattimento dal basso di ogni confine, ogni stato, ogni lager. La manifestazione parte da dentro l'ateneo e raggiunge i quartieri più poveri di Salonicco, dove si aggregano immigrati e bambini del posto. Lo striscione alla testa del corteo è eloquente e ben sintetizza lo spirito che pervade il blocco: "Nel mondo dei padroni siamo tutti stranieri". La scritta, rossa e nera, è ripetuta in arabo, cirillico, albanese, inglese e greco. Gli slogan ricordano che gli unici nemici dei Balcani sono ministeri e banche e non le diverse nazionalità. Nel complesso quindi una manifestazione soddisfacente, partecipata, sentita e vissuta. L'immagine delle vie di Salonicco gonfie e straripanti di anarchici/e il sorriso delle persone affacciate ai balconi (per nulla intimorite) e dei bambini aggregati, resterà uno dei ricordi più gioiosi e intensi del controvertice.

Il mattino del **venerdì 20** giugno è uno di quelli caricatissimi di tensione. Intorno alle 8:00 centinaia di attivisti, soprattutto dei gruppi che sostavano a Teologia e dell'Antiauthoritarian Movement, si riuniscono per partecipare all'assedio di Porto Carras, 120 km da Salonicco, dove i Potenti si devono riunire. Nei giorni precedenti animate e travagliate discussioni avevano attraversato l'ateneo e il campeggio anarchico. L'assalto alla zona rossa e il corteo con i comunisti dei partiti e il Social Forum sono stati considerati da molti come dei "ritualismi" evitabili, anche perché presentano una tattica militare collaudata ad alto rischio di feriti e spesso improduttiva (parliamo dello scontro frontale con la polizia). Altre critiche vertono invece soprattutto sulla sgradita presenza in piazza degli stalinisti, dei sindacati e del Forum. In ogni caso, benché gran parte degli anarchici resti al campeggio, una dozzina di pullman partono e raggiungono Neos Marmaras, il paese più vicino a Porto Carras. Circa ottomila persone sono lì riunite, il blocco nero è composto da circa mille attivisti. Bastoni, pietre, fionde e maschere antigas girano e si diffondono fra gli spezzoni (non solo in quelli degli anarchici) e il corteo si prepara a fronteggiare la polizia di guardia ai due lussuosi alberghi. Centinaia di guardiani, infatti, sono schierati in tenuta antisommossa lungo il perimetro degli alberghi, anche in mezzo ai campi, mentre la marina militare pattuglia le acque presso la spiaggia. L'Iniziativa di Lotta Thessaloniki 2003 va in testa ad un corteo che punta direttamente all'ingresso principale sul versante del mare; i Disobbedienti (circa duecento che marciano davanti con gli scudi di camere d'aria) e il blocco nero vanno a prendere il complesso alberghiero alle spalle, in mezzo ai brulli campi delle colline greche, ricoperte di ulivi e vigne.

Le scene successive sono quelle previste. I Disobbedienti caricano il fitto schieramento di agenti con i gommoni e le uova piene di vernice. Vengono respinti bruscamente dopo alcuni minuti di resistenza e parte quindi la controcarica del blocco nero. Lo scontro su alcune centinaia di metri di campo aperto va avanti per un'ora circa, con cariche e una buona resistenza. Alla fine però l'uso massiccio di gas e bombe urticanti, alla lunga, indebolisce il corteo che è costretto a ritirarsi quando le cariche iniziano ad arrivare anche dai campi e dalle colline ai fianchi. Anche dal mare la polizia carica e respinge l'altro corteo. Fortunatamente non ci sono feriti gravi, ma decine di persone rimangono intossicate dai lacrimogeni. Noi nel caldo soffocante, con la gola arsa dai gas, per un mondo migliore; loro in albergo di lusso, con l'aria condizionata, impegnati a saccheggiarlo. Infatti dentro gli alberghi di Porto Carras i capi di stato riunitivisi stabiliscono i nuovi patti della Fortezza: finanziano con 140 milioni di euro i sistemi di controllo digitale del SIS II e del VIS (database di informazioni sugli indesiderati nell'UE, con tanto di dati biometrici – DNA, scansione dell'iride e impronte digitali); stanziano 250 milioni di euro per creare "campi di transito" ai confini della Fortezza (a Cipro e in futuro forse anche a Malta) dove rinchiudere e respingere più velocemente i clandestini; creano un agenzia per "coordinare" gli accordi finora bilaterali fra gli stati UE e i paesi di origine degli immigrati, dando premi (in soldi e mezzi militari di polizia) e "asili omaggio" a quegli stati (tipo l'Egitto) che assicureranno una lotta alle migrazioni in terra propria; si sono impegnati per far nascere, entro il 2004, l'Agenzia Europea della Difesa, il dipartimento di sicurezza europeo che combatterà il "terrorismo" (cioè militarizzerà e sorveglierà le nostre vite e attaccherà altre terre); hanno approvato, infine, la bozza di costituzione scritta da Giscard D'Estaing che verrà elaborata a Roma dalla Conferenza Intergovernativa il 15 ottobre. Eccola la nuova Europa.

E infine il **sabato 21** giugno, la giornata delle azioni al centro di Salonicco. Il corteo del KKE attraversa la città il mattino, con 120.000 persone al suo seguito. Altre iniziative, con migliaia di partecipanti, fervono per tutto il pomeriggio. L'aria che tira al campus è tesissima. Il blocco di quattromila anarchici che esce dal Politecnico ha una potenza bellica impressionante, mai vista finora a un corteo antimondializzazione. Anche questa volta numerose divergenze (politiche e tecniche) hanno preceduto il corteo, ma alla fine si è deciso per puntare al consolato USA. Dopo alcune centinaia di metri dall'Università l'azione diretta di alcuni gruppi colpisce una banca, un negozio hi-fi, un Mc Donald's. Partono le cariche della polizia, il corteo per la prima oretta regge bene respingendo molotov dopo molotov tutti gli attacchi degli agenti. Alla fine però, dopo almeno una decina di cariche, il blocco si sfalda e si tronca in tre parti. I gruppi diventano via via sempre più piccoli e la polizia moltiplica le cariche e l'uso dei gas urticanti e lacrimogeni. Il caos domina le piazze e le strade, chi può ripiega all'università e vi si barrica. Per due ore da dentro l'ateneo i dimostranti si scontrano con sassi e bottiglie incendiarie con la polizia che tenta di avvicinarsi. Fortunatamente, evitando così un massacro, la costituzione greca vieta l'ingresso alle forze dell'ordine nelle università, vigendo in queste il diritto di asilo, stabilito dopo il massacro del 17 novembre del '73. La polizia chiede di entrare ugualmente, ma la Commissione per l'asilo (composta da studenti e autorità accademiche) non lo revoca e quindi le forze dell'ordine si "limitano" ad assediare le facoltà e a schedare chiunque nella notte esca di lì. Gli scontri della giornata e la resistenza all'università hanno segnato molto l'immaginario e la coscienza di chi vi ha partecipato, portando inevitabilmente a riflettere sulla pratica dell'azione diretta diffusa. Chi stabilisce il limite fra l'azione simbolica e l'attacco frontale? Fin dove lo spontaneismo paga sull'organizzazione? Fino a quando nello scontro l'individualità deve cedere alla collettività, e viceversa? Dove e come si coglie la differenza fra il "riot" e la violenza politica? Quali conclusioni, strategie e tattiche assumere, allora, alla luce della disfatta nello scontro con la polizia?

Domande che lasciamo, così come ce le portiamo dentro, senza risposta, ponendole al centro del dibattito di chi se le è vissute e le vuole condividere, senza ideologie a sostenere precostituite tesi.

La repressione nelle piazze, che novità!, ovviamente è stata pesantissima. La domenica del 22 giugno un centinaio di attivisti si riuniscono sotto il Palazzo di Giustizia per chiedere la scarcerazione degli 80 fermati del sabato. Vengono immediatamente accerchiati da centinaia di poliziotti, poi vengono caricati, gasati e arrestati. Alla fine la polizia greca arresta ufficialmente 29 persone, di cui 2 minorenni che verranno scarcerati senza accuse (pare), e molti stranieri che verranno rilasciati dietro cauzione. Rimangono ancora oggi 8 compagni (3 greci, 2 spagnoli, un inglese, un americano e un siriano) nelle celle di Salonicco e rischiano dai 7 ai 25 anni di carcere per devastazione, tentata strage e porto d'armi da guerra con prove false e in base alle testimonianze contraddittorie solo dei poliziotti.

La solidarietà sarà la nostra arma per liberarli. Smash Fortress Europe!

Per altre info: http://www.tmcrew.org/border0/news/12_salonicco.htm

autonomen@libero.it

PREPOTENZA E SOPRUSO

Alcune considerazioni su Cuba, Iraq, Iran e astensionismo

Il calo di brache nei confronti della sinistra europea nei confronti della Democrazia ha dato come risultato le sanzioni economiche ai danni di Cuba da parte della Unione Europea. È stato un atto di piaggeria dei governi europei nei confronti degli Stati Uniti, ma non ha trovato in pratica nessuna resistenza da parte della sinistra.

Pur non avendo noi nessuna simpatia per Castro, la posizione della sinistra europea ci pare quantomeno incongruente. Se si accetta l'idea della necessità di un governo, non si può avallare una concezione elettoralistica a tutti i costi che, nel caso cubano, si risolverebbe in un governo CIA-mafia.

Trasformare la democrazia in un mito astratto che non tiene conto delle possibilità di manipolazione da parte del più ricco e del più forte, significa avallare ogni forma di prepotenza e di sopruso. È esattamente ciò che sta avvenendo: gli Stati Uniti possono effettuare ogni forma di aggressione e di ingerenza nei confronti di paesi più deboli, senza che ormai da parte del resto del mondo si sollevi la benché minima critica. Al contrario, l'informazione ufficiale è compatta nell'accettare le versioni dei fatti preparate dagli uffici stampa della CIA e della NSA.

Le stragi americane in Iraq vengono taciute o spacciate come scontri con terroristi di Al Qaeda; la presenza di manifestazioni e tafferugli in Iran viene invece spacciata come la prova che il regime degli Ayatollah è intollerabilmente oppressivo, come se altri regimi fossero tollerabili. La realtà è che le università iraniane sono sempre state infiltrate dai servizi segreti americani. Nel 1979 l'attacco all'ambasciata americana di Teheran, e la conseguente presa di ostaggi, fu proprio operata da studenti che allora davano lezioni di antiamericanismo agli ayatollah. Il risultato fu che gli Stati Uniti poterono assumere la parte della vittima mentre la rivoluzione iraniana si ritrovò isolata sul piano internazionale, favorendo l'attacco militare di Saddam Hussein.

I compagni di Rifondazione Comunista dovrebbero riflettere sull'effetto deleterio di iniziative come quelle referendarie, che cercano di rilanciare agli occhi degli oppressi il mito della democrazia, proprio mentre questo mito è la maggiore arma propagandistica nelle mani degli oppressori.

Il fatto che il crescere dell'astensionismo non comporti automaticamente un'insorgenza rivoluzionaria nelle masse, è un'osservazione ovvia ma fuorviante.

Il problema immediato può essere non quello di fare la rivoluzione, ma semplicemente quello di non fare favori ai potenti.

C'è da aggiungere anche che mentre in Italia cresce l'astensionismo, il movimento politico che dovrebbe interpretare questo fenomeno non riesce poi a rimanere unito al riguardo. L'astensionismo sulla stampa anarchica si è ridotto infatti a fenomeno da gestire in regime di par condicio con l'elettoralismo, come se esser l'uno o l'altro fosse la stessa cosa per gli anarchici.

Comidad

VALENCIA: NELLE MANI DELLA DEMOCRAZIA CHE TORTURA

Il 7 luglio a Valencia sono stati arrestati due compagni anarchici, Amanda ed Edu, accusati, senza prove, di aver inviato un pacco bomba deflagrato lo scorso 24 maggio in un ufficio postale e di 5 sabotaggi avvenuti negli ultimi anni. I loro familiari, avvocati, compagne, compagni, amiche e amici non ne hanno alcuna notizia: non sanno in quale carcere siano stati portati né conoscono le loro condizioni. Il giorno seguente è stato arrestato a casa sua un altro ragazzo, Miguel Angel, attivista della CNT che è stato sottoposto allo stesso trattamento: si suppone che sia stata applicata la legge antiterrorista.

Negli ultimi mesi in Spagna molta altra gente è stata sequestrata e torturata per 5 giorni con scosse elettriche e pestaggi sanguinari oltre alle continue pressioni psicologiche, terroristiche e democratiche.

Le accuse formulate dalla delegazione del governo e dal ministero dell'interno sono dirette a reprimere chi mette in questione il mondo in cui viviamo senza sottomettersi: la repressione democratica c'è per chiunque affamato, avvelenato, sfruttato decide di smettere di votare il suo prossimo padrone e boia e di riprendersi la propria vita.

Né colpevoli, né innocenti.

Solidarietà ad Amanda, Edu, Miguel Angel e tutti coloro che lottano con i propri mezzi contro il potere assassino.

Muoviti contro la repressione, boicottaggio e azione diretta contro lo stato spagnolo.

PRESOS A LA CALLE

I ROM RUMENI A NAPOLI

In questi giorni della torrida estate 2003, mentre i mass-media sono concentrati a distribuire disinformazione sugli sbarchi di clandestini a Lampedusa, drammi umanitari altrettanto gravi si svolgono sotto i nostri occhi, nell'indifferenza generale di tutti. Si tratta dell'emergenza dei Rom rumeni della Stazione di Napoli e di Casoria.

Da circa sei-sette mesi a questa parte, nella nostra provincia si assiste a un fenomeno nuovo rispetto all'immigrazione storica di Rom dalla ex-Jugoslavia, in seguito alle guerre e alle persecuzioni riprese dopo la fine della Federazione. Sono Rom rumeni, che in altre città d'Italia sono presenti già da tempo e che di solito si vedono in giro sugli autobus e le funicolari a chiedere l'elemosina (*mangel*) o a suonare la fisarmonica e il violino, strumenti in cui eccellono e che insegnano anche ai bambini fin dalla più tenera età. Sono persone assolutamente pacifiche e non dedite ad attività criminali, nella maggior parte dei casi provenienti da villaggi di campagna o di montagna, dunque poco avvezze alla vita di città (specie di una metropoli come Napoli). Il loro aspetto ingenuo a volte suscita sentimenti di simpatia e compassione, altre volte ci incute diffidenza e sospetti: non potrebbe essere quest'apparenza dimessa un indice di furbizia e volontà di raggirare il povero *gagiò* (italiano) indifeso e fiducioso?

Se l'atteggiamento della gente è ambivalente, perché dettato da un'incolpevole non-conoscenza delle origini, della cultura e della storia dei Rom, diverso è il discorso per i *media* ufficiali. Quasi unanimemente, infatti (a parte qualche eccezione che conferma la regola) giornali e TV hanno fatto da cassa di risonanza ai soliti stereotipi infarciti di pregiudizi razzistici senza un fondamento di verità. I titoli allarmistici e sensazionalistici non contribuiscono certamente a un'oggettiva conoscenza del fenomeno, ma servono solo a vendere più copie o a fare salire l'*audience*. Ecco che allora i Rom vengono presentati come nomadi che hanno scelto uno stile di vita diverso dal nostro, sfruttatori di minori organizzati in vere e proprie *holdings* criminali o, nel migliore dei casi, genitori insensibili che abbandonano o maltrattano i loro figli. Qualcuno ventila una vera e propria invasione: sono ormai dappertutto e non si contano più. Ma come stanno realmente le cose?

I Rom rumeni, come si diceva, sono un fenomeno relativamente recente a Napoli e in provincia. Il maggiore insediamento, fatto di baracche di legno e lamiera senza servizi igienici, luce o acqua, si trova a Casoria, località via Lufrano. Si tratta di Rom del gruppo Madjarskaja (di origini ungheresi) provenienti da una regione della Romania orientale, la Moldavia, al confine con l'omonimo stato indipendente, ex-repubblica dell'URSS. Un recente censimento lo scorso Maggio registrò circa 340 presenze. Altri nuclei familiari di difficile quantificazione (tra i 100 e i 200), tra i più disperati e abbandonati, vivono all'aria aperta, tra Stazione Centrale e centro cittadino, in uno stato di degrado e abbandono totale, dormendo nei cartoni come veri e propri barboni. Questi ultimi, provenienti dalle vicinanze di Bucarest, sono i più vulnerabili, perché facilmente preda delle organizzazioni criminali e delle possibili aggressioni xenofobe.

Un altro piccolo gruppo di circa 35 persone, proveniente anch'esso da località vicino a Bucarest, si è prima insediato a Casoria, poi a Cavalleggeri, dove ha subito un'aggressione xenofoba, infine ha trovato accoglienza al Centro Terra Terra di Fuorigrotta e attualmente in una struttura parrocchiale di Portici.

ALCUNI SITI ANARCHICI IN RETE

- A-infos notiziario anarchico: www.ainfos.ca/it/
- A - rivista anarchica: www.anarca-bolo.ch/a-rivista/
- ALF: www.animalliberation.net
- Anarchist black cross: www.anarchistblackcross.org
- CaneNero: www.ecn.org/elpaso/cda/canenero/
- Cassa di Solidarieta' Antimilitarista: www.ecn.org/cassasolidarietantimilitarista/
- Centro Studi Libertari L. Fabbri, Jesi: www.comune.jesi.an.it/libertari/
- Collettivo Antipsichiatrico Violetta Van Gogh: http://www.inventati.org/antipsichiatria/
- Contropotere: www.ecn.org/contropotere
- Ecologia Sociale: www.ecologiasociale.org/
- ElPaso: www.ecn.org/elpaso
- Federazione Anarchica Italiana - F.A.I.: www.federazioneanarchica.org
- Filiarmonici - per un mondo senza galere: www.ecn.org/filiarmonici
- Free Camenisch - sito dedicato a Marco Camenisch: www.freecamenisch.net
- Infoshop in italiano: www.infoshop.org/it/index.html
- L'Arrembaggio - distribuzioni anarchiche di stampa: www.guerrasociale.org/
- Spunk Library - Anarchy, anarchist and alternative materials: www.spunk.org
- Toasa Project: www.membres.lycos.fr/toasaproject/index.php
- Umanità Nova - settimanale anarchico: www.ecn.org/uenne/
- Zero in Condotta - Libri per una cultura anarchica: www.federazioneanarchica.org/zic/index.html

Si tratta come si può vedere di un numero limitatissimo, che sicuramente non giustifica l'allarmismo sociale creato da *media* e istituzioni.

L'equivoco che va chiarito subito è che, come per quasi i tutti i Rom dell'est-Europa, non si tratta di gruppi nomadi. In Romania, come in altri paesi dell'ex-blocco sovietico, il nomadismo è stato riassorbito attraverso politiche di integrazione forzata (spesso anche violenta) che però hanno portato al riconoscimento dei diritti da sempre negati al popolo Rom. In questo paese vennero date alla minoranza Rom, come a quella ungherese e a quella tedesca, case, terreni e proprietà, insieme al diritto-dovere al lavoro e ai servizi sociali. Dopo la fine del socialismo di Ceausescu, i Rom hanno conosciuto un notevole peggioramento delle loro condizioni di vita, con la ripresa dei *pogroms*, delle persecuzioni su scala individuale o di gruppo, delle discriminazioni e delle violenze ingiustificate da parte degli agenti di pubblica sicurezza. Nonostante alcuni buoni propositi da parte del governo centrale di rimuovere le discriminazioni a base etnica, spesso le autorità locali hanno coperto o negato il carattere etnico dei *pogroms*, come quello di Hadareni del 1993, giustificandoli come risposta alla criminalità Rom. Da vittime delle aggressioni, questi ultimi ne sono dunque diventati la causa. A volte la polizia ha effettuato anche *raids* violenti, per esempio ad Acis nel 1995, con pestaggi, sparatorie e maltrattamenti vari con finalità di deterrenza verso possibili attività criminali da parte della comunità Rom. Queste violazioni dei diritti umani sono documentate tra l'altro anche dalla Rete d'urgenza contro il razzismo.

La situazione di Napoli, sotto questo profilo, è ancora tutta da esplorare. Qualche racconto di discriminazioni subite emerge dai contatti personali da me stabiliti nel corso di questi giorni, ma va ancora vagliato attentamente.

In realtà, nella maggior parte dei casi, i Rom rumeni di Napoli fuggono da situazioni di miseria estrema: nei villaggi della Moldavia o dei dintorni di Bucarest, la vita è infatti difficile e la sopravvivenza con una famiglia numerosa a carico difficile. Il salario medio di un mese in Romania equivale a quello che i Rom guadagnano qui quotidianamente, esercitando il *mangel* o suonando sui mezzi pubblici. È comprensibile che dunque essi abbiano ripreso una sorta di nomadismo coatto dal carattere estensivo, vale a dire che tende a disperdersi sul territorio per non saturarlo. Il meccanismo in un certo senso è autoregolamentato: all'inizio parte il tam-tam telefonico nelle famiglie allargate o tra i conoscenti, poi il numero delle presenze si stabilizza da sé quando si raggiunge una certa soglia di saturazione del mercato locale. I Rom sanno allora che è tempo di spingersi più in là per cercare nuovi mercati per le proprie attività. Rimane da dimostrare, ma esistono ragionevoli elementi per sospettarlo, il ruolo di intermediari Rom e non-Rom, appartenenti alle varie mafie locali, nell'organizzazione dei viaggi.

È da sottolineare che, come denuncia R. Kawczynski del *Roma National Congress*, le misure repressive (espulsioni) e dissuasive verso i flussi di Rom rumeni sono ancora la norma in tutta la Comunità Europea, i cui paesi spesso rimpatriano forzatamente (vedi la Germania) o finanziano progetti in Romania che hanno scarsa ricaduta nella comunità Rom locali. Recentemente, il governo inglese ha firmato un accordo con quello ceco perché si fermino negli aeroporti di origine i cittadini cechi Rom. Tutto questo, mentre la Romania e la Repubblica Ceca stanno per entrare nella nostra civilissima Europa Unita. Viene lecito chiedere: quando si realizzerà questo tanto sospirato sogno, cosa faranno i nostri governanti per limitare la libera circolazione di questi cittadini di serie B o *Unter-menschen*, che dir si voglia? Ma figuriamoci, si tratta di Rom! Chi se ne accorgerà mai?

Accoglienze mancate, sgomberi umanitari e xenofobia

È da sottolineare che i Rom rumeni di Casoria sono quasi tutti dotati di passaporto, parecchi con regolare visto di ingresso per l'Italia.

Cavalcando l'onda della protesta popolare e per ragioni di opportunismo politico (si era sotto alle elezioni amministrative di Maggio 2003), il sindaco di Casoria, preoccupato per le infelici condizioni di vita dei suoi inaspettati ospiti ha deciso di emettere una delibera di sgombero "umanitario", vale a dire finalizzato a soluzioni abitative migliori...che non esistevano, neppure sulla carta. Se non si è proceduti subito allo sgombero coatto, è solo perché mancava spazio in giro per i CTP italiani. Mentre si lavorava ala-

ARRESTATO UN COMPAGNO A BARILOQUE, ARGENTINA

Miguel Angel Mansilla (28 anni) è un militante del Movimento dei Lavoratori Disoccupati (M.T.D.) del quartiere "Due Aprile" nella periferia della città di Bariloque, in Argentina. Era uno dei giovani del M.A.L.O. (Movimento Anarchico per la Liberazione dei Lavoratori): fin dai suoi inizi, il M.A.L.O., ha sempre avuto problemi con le autorità locali. Infatti il governo ha cominciato una campagna "legale" di criminalizzazione verso questo movimento, accompagnata da una "illegale" a base di pestaggi e sparatorie. Sabato 21 giugno 2003, intorno alle 11 del mattino, la polizia provinciale di Bariloque irrompe con violenza nella casa in cui Miguel Angel Mansilla vive con sua moglie e loro tre figli. Senza spiegazioni viene prelevato e portato in questura, dove è stato spogliato, picchiato più volte e trattenuto per giorni senza cibo e acqua. Le motivazioni per questo arresto arbitrario non sono state comunicate alla famiglia e ai compagni di Miguel. Solo in seguito, Miguel è stato accusato di rapina a mano armata e omicidio intenzionale e il caso affidato a al giudice Baquero Lascano, il secondo per importanza a Bariloque. Dopo un periodo di isolamento prolungato, Miguel è stato portato in questura per la procedura di riconoscimento da parte di un testimone oculare, che contraddicendosi lo ha discolpato. Anche il test della paraffina è risultato negativo. Nonostante tutto, Miguel è ancora in carcere e chiede la nostra solidarietà, che noi dimostriamo mettendo sotto pressione il giudice che determinerà il suo rilascio entro il limite "legale" di dieci giorni lavorativi)che scade il 4 luglio 2003). Questo chiamata alla solidarietà è urgente perché lune-

cremente (si fa per dire) da parte delle istituzioni al reperimento delle aree o strutture per realizzare l'accoglienza di piccoli gruppi sul territorio campano, una gravissima aggressione xenofoba ha ancora una volta ribaltato le sorti dei poveri Rom rumeni.

La notte del 24 maggio un gruppo di criminali pieni di odio xenofobo ha dato fuoco a uno degli insediamenti di Casoria con il lancio di bottiglie incendiarie. Chi ha compiuto quest'atto barbaro era consapevole di poter provocare una strage di uomini, donne e bambini inermi. Tutto ciò nell'indifferenza totale delle istituzioni e delle forze sociali, che a quarantotto ore dall'accaduto non si erano ancora attivate per dare solidarietà, protezione e aiuto umanitario a queste persone, che hanno trascorso diverse notti in strada, dopo che hanno perso il misero tetto di lamiere che dava loro riparo. Il gruppo di Rom attaccato è composto di settanta persone di cui più della metà bambini; già poverissimi prima di questo attentato ora hanno perso anche il minimo di dignità che una baracca di cartone gli dava. Essi sono ancora oggi scioccati, non hanno un'auto per fuggire, non hanno *camper* o *roulotte* per sistemarsi altrove e comunque non sanno assolutamente dove andare. Si sono quindi rifugiati nel vicino insediamento per stare insieme ai loro parenti, dove hanno sistemato materassi e vestiti per dormire a terra. Come si spiega che una comunità pacifica e inerme venga così duramente attaccata e l'unico atto che le istituzioni hanno compiuto è stato il sequestro dell'area bruciata? Nel caso di disastri di questo genere, peraltro delittuosi, non è previsto l'intervento della Protezione Civile che dia almeno temporaneamente riparo e viveri alle persone colpite? O le istituzioni, come i criminali che hanno perpetrato questo scempio, pensano che i Rom non siano persone?

Fatto sta che al momento in cui si scrive (26 Giugno) diverse famiglie Rom rumene, tra quelle fuggite da Casoria e quelle viventi all'aria aperta al centro, sono ancora sparpagliate sul territorio cittadino in condizioni precarissime. Più fortunate le 35 persone di Cavalleggeri d'Aosta che, dopo aver subito anche loro un attentato con *molotov* grazie a un'improvvida segnalazione di un quotidiano locale, hanno trovato rifugio nel Centro Sociale di Fuorigrotta Terra Terra. Ultimamente, si sono dovuti accontentare della pelosa solidarietà di una struttura parrocchiale di Portici. Intanto, il calvario dei meno fortunati in giro per la città e a Casoria prosegue nell'indifferenza generale. Si tratta di esseri umani sballottati in giro come pacchi, che in realtà chiedono solo un po' di pace e dignità umana. Vorrebbero soggiornare in Italia, ricevere per lo meno un soccorso immediato alle loro condizioni disperate. Alle loro già drammatiche condizioni, si aggiunge la ancor più grave protesta di commercianti e albergatori di P. Garibaldi che, spalleggiati dall'ASCOM e dalle destre, gettano benzina sul fuoco, invitando a risolvere il problema al più presto (con tutti i mezzi possibili?).

Di fronte a questa gravissima situazione di emergenza, quali possono essere i livelli di intervento da un punto di vista libertario? So bene che parecchi compagni non saranno d'accordo su come vedo la cosa, ma mi preme affermare il mio punto di vista.

Il fatto che i Rom siano un popolo senza territorio né Stato da un punto di vista anarchico è chiaramente un vantaggio. Sennonché essi stessi non vivono la loro condizione con consapevolezza politica, rivendi-

cando apertamente questa loro caratteristica peculiare. Al contrario, non avendo nessuna forma di auto-organizzazione o consapevolezza politica, essi si trovano drammaticamente esposti alle discriminazioni e violenze delle popolazioni, spesso coperte se non addirittura incoraggiate dagli stati nazionali. Storicamente, la fase delle peggiori persecuzioni è cominciata con la nascita degli stati nazionali in Europa (sec. XVI-XVIII). Ancora oggi, il fatto di essere considerati (a torto) nomadi costituisce la base di tutte le peggiori discriminazioni che questo popolo subisce in mezzo a noi europei.

Si potrebbe indulgere nella romantica fantasia che il popolo Rom, essendo senza stato, senza territorio e senza esercito, sia un popolo felice e indipendente. Niente di più falso: nella mia non breve esperienza di lavoro sul campo con queste persone ho constatato come esse paghino un caro prezzo per il mancato riconoscimento dei loro diritti più elementari da parte degli stati nazionali che, volenti o nolenti, di fatto esistono ancora. Sprovvisti di documenti, essi vengono sballottati in giro come nomadi (cioè non-cittadini, puri e semplici fantasmi), le donne non possono partorire tranquillamente negli ospedali per paura che levino loro i figli, i maschi non hanno possibilità di inserimento lavorativo e le scuole rifiutano i minori. Questi ultimi, siccome vige il tacito (razzista) assunto che le famiglie li sfruttano, li abbandonano o li maltrattano, vengono spesso strappati ai legittimi genitori senza un motivo fondato. Se qualcuno gli spara addosso o tenta di incendiare le loro case (come accaduto a Casoria e a Cavalleggeri di recente) la polizia non indaga come farebbe con tutti gli altri cittadini.

Di fronte a questo stillicidio quotidiano di sofferenza, violenza e persecuzioni, ritengo che limitarsi cinicamente a denunciare l'autoritarismo della società capitalistica attuale sia un simpatico gioco di società e niente più. Sono convinto che invece gli anarchici, pena l'esclusione dai movimenti di lotta reali e l'isolamento dalle contraddizioni di questo sistema sociale, non possano esimersi dall'intervenire, con le proprie limitatissime forze, per alleviare, anche in senso umanitario, le sofferenze di chi, come i Rom rumeni di Napoli, dorme nelle aiuole di P. Garibaldi, senza potersi lavare né andare al cesso, esposto alle aggressioni e al razzismo della gente e con il terrore che gli levino i figli da un momento all'altro. Se per fare questo, dovremo invocare anche l'intervento della Protezione Civile locale, istituzione borghese di un borghesissimo stato nazionale, non avremo paura di sporcarci le mani, consapevoli che esiste una differenza tra il trattare con il potere e compromettersi con lo stesso.

Se noi, cittadini italiani di pelle bianca e con un tetto sulla testa, possiamo infatti permetterci il lusso di criticare giustamente questa società ingiusta e autoritaria, non così capita ai Rom che, dovendo provvedere alle più impellenti necessità del quotidiano in situazioni drammatiche, non riescono o non hanno il tempo di occuparsi di astratte disquisizioni sulla società degli eguali. È solo quando avranno piena la pancia, quando si vedranno un tetto sulla testa e vedranno riconosciuti i più elementari diritti, che potranno sviluppare quella necessaria consapevolezza politica sulle contraddizioni del capitalismo e della società attuale.

Macchia Nera

dì 7 luglio inizierà un mese di recesso giudiziario, e c'è il pericolo che la detenzione di Miguel continuerà e con questa l'aumento dei pestaggi della polizia a costo della sua vita. Non tollerare la persecuzione e la criminalizzazione di chi combatte per la libertà al di fuori delle strutture politiche verticistiche e autoritarie! Chiediamo ai compagni di protestare contro il giudice Baquero Lascano per l'immediata scarcerazione di Miguel Angel Mansilla al 02944-42391 (Telefono+Fax).

Catherine McDonald, Tom Gilliam, Peter Freeman, Tom Carr, Séamas Cain e Juan Arroyo per ACTION_IWA

LA SPEZIA: CORTEO NEL TRENTENNALE DEL GOLPE IN CILE

Sabato 6 settembre a La Spezia si terrà una manifestazione in occasione del trentennale del golpe in Cile. Sarà un'occasione per ricordare le vittime di allora e per opporsi al militarismo e alla guerra che sono oggi nel nostro orizzonte quotidiano, un orizzonte che intendiamo ogni giorno valicare. Nella stessa settimana si svolgeranno a Londra manifestazioni per contestare la "Defence Systems Equipment International" una delle più grandi fiere per armi da fuoco, bombe, aerei militari, mine e carri armati. Sempre in quella settimana inizia a Cancun un ulteriore round negoziale del WTO, dove si cercherà di mettere in vendita la sanità, l'istruzione, l'acqua.

A La Spezia saremo in tanti a gridare la nostra opposizione, nella consapevolezza che l'opposizione alla guerra, al capitalismo ed ai mercanti di morte parte dai posti dove viviamo ogni giorno.

fat@inrete.it
circolobinazzi@inventati.org; tel. 3386594361

LIBERA VIVE !

CAGLIARI: NUOVE PERQUISIZIONI

A neppure due mesi dalle ultime perquisizioni la DIGOS, su mandato del P.M. De Angelis, torna ad applicare la sua strategia "a sorpresa". Domenica 15 giugno vengono perquisite contemporaneamente, coinvolgendo numerosi compagni, due abitazioni.
Durante la prima perquisizione effettuata a casa di una compagna del circolo Fraria è notificato l'avviso di garanzia per gli art. 270 e 270 bis, il mandato è il 2839/03 lo stesso con il quale erano state effettuate le precedenti perquisizioni. Il quadro investigativo si è, via via, arricchito, sul piano delle conoscenze, a partire dagli attentati (falliti), del 2-6.09.02, in occasione della visita del Ministro degli Interni, progressivamente sviluppati con azioni dimostrative, lettere minatorie, attentati.
L'area di interesse è sempre la medesima, così come i temi che maggiormente caratterizzano il dibattito interno ed i rapporti sia tra i vari soggetti, sia con correlate organizzazioni all'estero (con il coinvolgimento anche del versante carcerario). Pur non essendo possibile ricondurre il singolo episodio a precisi soggetti, è certa la vicinanze delle tematiche e delle rivendicazioni politiche di gruppi di appartenenze rispetto alle tematiche sviluppate nelle attività oggetto delle singole indagini.
Occorre quindi dispiegare le attività di indagine anche con atti a sorpresa (perquisizioni e sequestri) che consentano di confermare l'ipotesi investigativa di un collegamento (di organizzazione o soggettivo) tra i fatti oggetto di analisi e i soggetti sotto indicati.
Il nuovo mandato differisce dai precedenti solo per l'assenza della specificazione del ma-

Voglio semplicemente fare un resoconto della mia esperienza diretta vissuta a Libera, lo spazio sociale anarchico di Modena. Questo è un ottimo modo per parlare dell'autogestione nonché informare, chi ancora non lo sapesse, del pericolo che corre Libera.

Il comune di Modena ha deciso di radere al suolo lo spazio anarchico "Libera"

Il comune di Modena ha infatti deciso di raderla al suolo per costruire lì e nelle campagne circostanti (località Marzaglia) un "bellissimo" autodromo, con una sfavillante pista prove di 12 metri, un centro commerciale, un ristorante chic con annessa foresteria nonché l'immancabile museo su Enzo Ferrari. Questo è quanto è stato detto e mostrato alla presentazione del progetto. Poi, il comune col fiato sul collo (perché i compagni di Libera insieme ad altri hanno fatto scoppiare il caso!) ha pensato bene di rivisitare il progetto togliendo il centro commerciale e ridimensionando un pò quella bella vetrina commerciale-danarosa!!!!

I compagni di Libera si sono messi in moto e da più di un mese stanno raccogliendo appoggi, collaborazioni, sostegni (attraverso cortei di protesta, critical mass, feste, ecc...). Più sono le persone a protestare, a creare "il caso" e meglio è per Libera e Marzaglia. È chiaro che non stiamo parlando solo di Libera, stiamo parlando di una zona di campagna dove vivono altre persone e che già è martoriata a sufficienza da aeroporto, mezzi pesanti, TAV in costruzione...
...PURE LA PISTA ADESSO?? E A CHE PREZZO??

A costo di distruggere un ecosistema, aggiungendo a questo il rovinoso effetto della pista sia come inquinamento acustico che di gas? Scacciando delle persone dalla propria casa che, per quanto riguarda Libera, comprende un enorme e variegato orto biologico frutto dell'impegno e dell'amore dei compagni; l'aver sistemato tutto il casolare da soli e con materiale di riciclo; l'aver iniziato una politica di autogestione e assemblea col coinvolgimento di tutti quelli che vogliono partecipare?

Eh si! Perché la grande importanza di una esperienza come Libera consiste nella grande possibilità d'autogestirsi: quella situazione in cui sei tu a prendere in mano la tua vita e a decidere come meglio viverla.

Libera non è una comune, è uno spazio sociale rivolto alla realtà in cui vive: la gente di Modena ha la possibilità di partecipare alla costruzione di un spazio/luogo libero, riflettendo così su come vuole vivere (scegliendolo però!) sia la propria vita che le relazioni con gli altri.

Assaggiare l'autogestione ti fa percepire quanto vi è d'inespresso e passivo in ognuno di noi, che poi ci rende insoddisfatti e depressi col passare degli anni. Rompere questo muro di gomma attraverso le pratiche assembleari, mettendosi in gioco in primis, responsabilizzandosi, organizzando e vivendo in comune significa esserci e prendere davvero coscienza di sé e del mondo e di cosa e come si vuole starci a questo mondo. E scusate se è poco!!!

Personalmente ho assaporato i momenti decisionali e di confronto delle assemblee, le feste autorganizzate in cui trovano spazio tanti gruppi locali, le preparazioni per i cortei e le manifestazioni, la costruzione/ristrutturazione della casa.

Vivere in comune con tante persone diverse non è affatto semplice, ma rendersi conto della straordinaria libertà anarchica, della possibilità di fare/creare, ospitare, credere e lottare per gli spazi autonomi è una grande ricchezza. Un modo per crescere, per diventare attivi anziché passivamente avviliti, pretendendo quello che ci libera e rifiutando ciò che ci opprime. Autogestirsi è l'esatto contrario dell'apatia sociale con cui si trascorre solitamente la vita; è spegnere la tv per accendere il nostro cervello e le idee; è stare bene al mondo perché si condividono contenuti con persone anche molto diverse da se; è stare bene al mondo anche perché non c'è nessun motivo valido per essere continuamente tristi e avvilire gli altri; è non avere mai più paura di esprimersi né di rifiutare quello che ci viene imposto socialmente; è diventare indipendenti, coscienti dei problemi che abbiamo intorno e cominciando ad attaccare quello che non ci va...perché è della libertà che stiamo parlando! E la libertà parte prima dentro di noi e poi si trasferisce nel mondo che vogliamo, sempre meno militare e sempre meno autoritario, dove ognuno cominci riflettere su ciò che fa e sull'utilità.

Questo per me è sfruttare bene la propria vita e, anche se so con certezza che non è quello che sperano i miei genitori, la mia libertà consiste anche in questo sganciarsi dalle loro aspettative, aspettative che incatenano molti ragazzi. Io voglio vivere l'autogestione, per questo Libera deve vivere e con lei altre cento nuove Libera......non lasciamo che il sistema ci soffochi continuamente e l'unico ossigeno a nostra disposizione sono gli spazi autogestiti.

Silvia

gistrato firmatario, questa volta gli atti sono genericamente sottoscritti dal Procuratore della Repubblica, Direzione Distrettuale Antiterrorismo.
Il materiale sequestrato consiste in materiale cartaceo (lettere, documenti, indirizzi ecc.), schede telefoniche Telecom, una audiocassetta e il telefono cellulare (con scheda) della compagna.
L'altra perquisizione, che ha coinvolto alcune compagne e alcuni compagni del circolo Fraria, è stata effettuata utilizzando l'art. 41 T.U.L.P.S. (per armi ed esplosivi); al momento dell'irruzione erano presenti sei compagne/i.
Questi i fatti, vi invieremo al più presto, altre notizie.

Sempri ainnantis

Circolo Fraria

REGRESSO CEREBRALE

Quali sono le differenze tra una società primitiva e una società moderna ed occidentale? L'uomo primitivo è comunemente inteso come un uomo che non conosce il progresso della cultura occidentale, che possiede un livello di civiltà preistorico e che vive in zone remote del pianeta terra non ancora contaminate dall'inquinamento industriale. Il termine primitivo è molto usato anche in senso figurato per etichettare una persona rozza e incivile. Quindi è da supporre che i popoli primitivi siano rozzi, incivili e quindi, dal punto di vista evolutivo, inferiori rispetto ai popoli moderni ed occidentali. Ma non sempre tutto ciò che viene dopo è migliore di ciò che è venuto prima!

Innanzitutto il termine primitivo è da intendere unicamente in senso temporale: primitivo è ciò che viene prima. Le società tribali e preistoriche sono primitive perché nascono prima di ogni altra società umana e non perché sono prive di conoscenze scientifiche e tecnologiche di cui dispongono tutte le altre società umane. Anche le società preistoriche dispongono di conoscenze, magiche o scientifiche che siano sono pur sempre conoscenze, modi di interpretare la realtà che hanno la stessa dignità di tutte le altre interpretazioni che altre società umane hanno elaborato. A priori ed a livello epistemologico una dottrina animistica, propria dei popoli tribali, non ha alcuna differenza rispetto ad una dottrina cristiana o islamica. Quindi il termine primitivo è da intendere in senso temporale e non come avente un'accezione negativa; infatti, vedremo ora, attraverso un'attenta analisi, quali sono le società che meriterebbero delle accezioni negative. Quali sono le popolazioni rozze ed in-

FIRENZE: VETRINA DELL'EDITORIA ANARCHICA E LIBERTARIA

Dal 19 al 21 settembre si terrà a Firenze la manifestazione "Vetrina dell'editoria anarchica e libertaria" organizzata dal Collettivo Libertario Fiorentino. Nei locali del Parterre di Piazza della Libertà troveranno posto gli stand con pubblicazioni, Cd, Dvd, gadgets, magliette ecc., postazione internet e area "libera" per estemporanee. In una grande sala attigua e comunicante, vengono installate le mostre permanenti e la sala video-audizioni. In questo stesso spazio, verranno svolte le conferenze, i dibattiti, le presentazioni, i concerti, studiati in modo da non sovrapporsi e dare la massima visibilità ai singoli avvenimenti.

alanark@tiscalinet.it
collibfi@hotmail.com

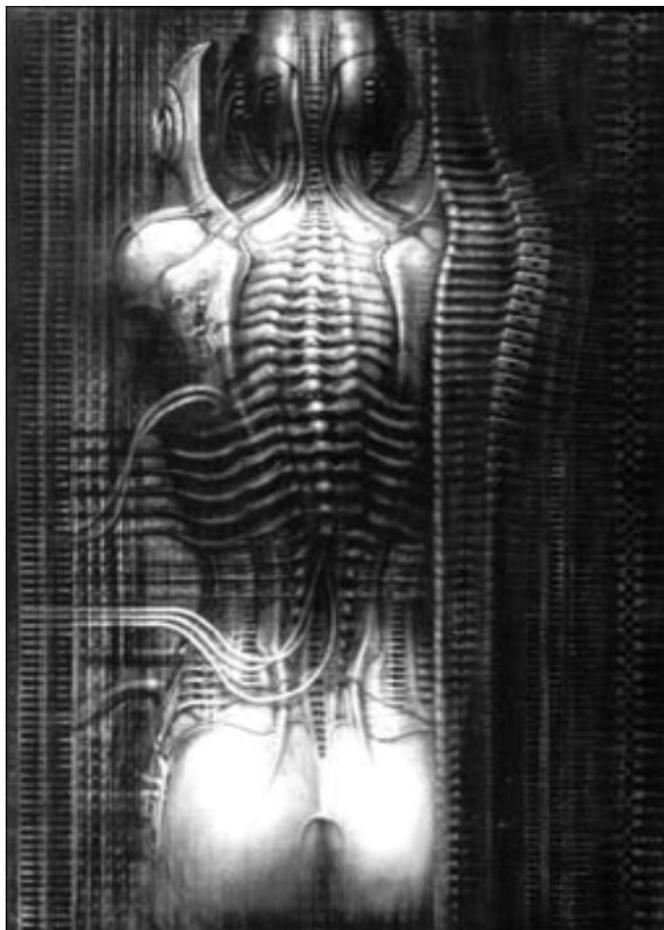
civili? Le società tribali-preistoriche o le società moderne (e post moderne) occidentali ed industrializzate?

La civiltà di un popolo si misura dalla capacità di mantenere pulito ed inalterato l'ambiente circostante in cui vive e dalle modalità con cui i singoli individui formano sistemi sociali e si relazionano tra loro: queste sono le due uniche variabili che consentono di misurare la civiltà di un popolo. La prima può essere definita come variabile *ecologica*, la seconda come variabile *sistemica-relazionale*.

I gruppi umani vivono in un ambiente naturale, sono strettamente dipendenti da esso e sono tanto più civili quanto più hanno la capacità di preservare l'equilibrio naturale in cui vivono. Il progresso scientifico-tecnologico, proprio dei popoli occidentali, sta profondamente mutando l'equilibrio ambientale e sta trasformando il pianeta in una enorme discarica di rifiuti; le industrie scaricano nelle acque liquidi e nell'aria gas di natura indefinita che con il trascorrere del tempo alterano la composizione chimica della biosfera. Un popolo tribale non conosce cosa sia un processo produttivo industriale ma nemmeno cosa sia l'inquinamento perché mantengono inalterato l'ambiente avendo un rapporto con esso, profondamente, simbiotico e armonioso.

Preferisco terminare qui con la variabile ecologica ed illustrare in modo più esauriente la variabile *sistemica-relazionale*, cioè la variabile che considera le modalità con cui gli individui umani si organizzano in sistemi e si relazionano tra loro. La prospettiva evoluzionista delle scienze che studiano il comportamento umano considera il comportamento umano bimodale: gli esseri umani interagiscono tra loro attraverso forme agoniche o forme edoniche. La prima modalità è una forma di interazione più primitiva (nel senso che è temporalmente anteriore) e semplicistica della seconda e le interazioni si starebbero evolvendo dalla forma agonica a quella edonica. La forma edonica si starebbe affermando grazie alla parallela evoluzione di strutture cerebrali "superiori", la neocorteccia. La nostra parte più antica del nostro cervello è chiamata "rettile" e vi si risiedono i centri di attivazione delle funzioni neurovegetative, la parte più recente è chiamata neocorteccia e vi si risiedono tutti i processi razionali e simbolici e sembrerebbe che in questa zona vi risiedano i centri responsabili dell'attivazione della modalità edonica. La parte più antica è chiamata rettile per l'ipotetica evoluzione dei mammiferi dai rettili, i quali, non a caso, non manifestano comportamenti edonici e cooperativi proprio perché sono sprovvisti della neocorteccia cerebrale. Le popolazioni tribali e preistoriche non dispongono di nessuna tecnologia elettronica ad informatica ma i loro legami sono di natura edonica, cioè finalizzati alla cura reciproca e alla cooperazione. Invece se osserviamo le popolazioni moderne-occidentali notiamo che hanno raggiunto un elevato progresso tecnologico-informatico-telematico ma gli individui interagiscono tra loro principalmente attraverso forme agoniche. La principale forma d'interazione dell'epoca moderna e post-moderna è la competizione, che è insita nella forma agonica; se non c'è competizione non è possibile lo sviluppo del capitalismo perché questo ultimo per svilupparsi si basa proprio sui processi di natura competitiva ed inoltre il capitalismo è essenziale per far sì che il progresso tecnologico continui e a sua volta alimenti il capitalismo; ma il prezzo da pagare è altissimo, a parte le implicazioni di tipo ecologico a cui prima ho accennato, l'essere umano non gode più di interazioni finalizzate alla cura e al piacere reciproco, tranne che in alcune attività che per la loro intrinseca natura sono edoniche come le attività amorose.

Quindi sembra che il progresso tecnologico della cultura occidentale abbia bloccato e adirittura fatto regredire l'evoluzione della biologia cerebrale umana e del suo conseguente comportamento! Fermiamo il progresso dell'occidente e i processi capitalistici per tornare a impadronirci di relazioni finalizzate alla cura e alla cooperazione reciproca.

Kvale

CONTRO LA PSICHIATRIA

Questo scritto non ha pretese di essere documentato e completo: a qualcuno potrà apparire scontato. Ci è parso che, anche tra i compagni che hanno affrontato la questione della psichiatria con un approccio radicalmente ostile, si presentino molte contraddizioni. Intervenire direttamente nel contrastare la psichiatrizzazione ci ha, con nostra sorpresa, procurato l'ostilità di persone che a parole criticavano gli internamenti e, poi, nei fatti, non si opponevano ma, anzi, intralciavano la liberazione dei loro stessi amici. Aver partecipato ad un intervento contro la costruzione di strutture psichiatriche ci ha svelato l'estrema difficoltà del comunicare le ragioni avverse alla psichiatria.

L'intervento è scritto per permetterci di accennare a diversi aspetti, essere comprensibili, e porre chiaramente la nostra posizione.

La bellissima sceneggiatura che la rivoluzionaria Meinhof scrisse per un film sulle carceri minorili ruota intorno alla fondamentale questione posta da una giovane detenuta ad un'umanitaria assistente sociale: "tu da che parte stai ?".
Da che parte state?

Se vi ponete la questione di come risolvere il problema dei malati di mente a chi scrive questo testo non interessa avere nessun dialogo con voi perché siete l'ultima ruota del miserabile carro in cui stanno gli psichiatri, gli infermieri e gli assistenti sociali.

Tra i compagni è purtroppo ancora diffuso l'atteggiamento caritatevole cristiano verso i "più sfortunati": questa non è solidarietà, non è un atteggiamento tra pari che presuppone eguaglianza. Nessun soccorso ai poverelli!

I poverelli siamo noi, siamo quelli che potrebbero trovarsi al più presto internati, e che si devono difendere, non certo chi vuole discutere come si possa gestire al meglio una galera.

Ho incontrato un solo psichiatra in un reparto. È stato quando me ne sono fuggita. Quando m'hanno offerto di barattare il reparto con droga a pagamento e l'inquisizione di uno psicologo fuori dal reparto, mi sono rifiutata di infamare e svendere la mia memoria, tutta la mia vita con il suo più spregevole mercante. E sono rimasta.

Chiunque, per svariati motivi, può essere sottoposto, per decisione di un medico, ad un trattamento sanitario obbligatorio consistente nell'essere forzatamente prelevato, rinchiuso, sottoposto a somministrazione forzata di composti tossici che provocano la perdita dell'autocontrollo delle azioni e del pensiero, essere interrogato, rilasciato in libertà vigilata.

Chiunque non si sottomette alle imposizioni dei medici, può essere sottoposto a continui ricoveri, reso assuefatto ai farmaci, sottoposto ad una metamorfosi della persona, trasformato nel surrogato di sé stesso, spossessato della propria memoria, del suo appartenersi e rigettato nel "fuori", spoglio di sé, nel peggior stato d'esilio, marchiato da un terrore ineliminabile e da un'alta probabilità di dipendenza dalle droghe, per arrivare a perdere infine la residua autonomia del suo corpo e restare quindi accantonato in una struttura fino alla morte.

Questo è quanto normalmente accade in una struttura psichiatrica. Qual è la cura? La cura è la repressione.

In quanto sfruttati siamo già potenzialmente incarcerati, psichiatrizzati o ammazzati lungo una strada: il nostro unico interesse in merito alla questione psichiatrica è che i reparti si chiudano, le medicine e le cure scompaiano e che, in quanto ai medici, resti valido l'invito del poeta francese ad approfittare di un momento di lucidità per fare fuori al più presto un dottore.

Visto che mi trovo in un corridoio di un ospedale psichiatrico, dove non

ANARCHICI IRANIANI CHIUDONO I LORO SITI WEB

Compagni e compagne,
il gruppo di Anarchici Iraniani ha deciso di chiudere i suoi siti web indefinitivamente. La decisione è stata presa in seguito al fallimento del 9 luglio delle manifestazioni contro il governo, il strangolamento della società e l'arresto o sparizione di molti manifestanti. Compagni e compagne! Non vi aspettate che le agenzie di stampa dei superpotenti quali la BBC, CNN, Fox News ecc. vi trasmettano la realtà che esiste in Iran o in altre parti del mondo. Ricordatevi sempre e ascoltate le menzogne che trasmettono sui loro canali, travestite da "notizie". Ci fanno pena quelli che considerano queste agenzie come fonti attendibili. In questo momento, qualsiasi azione da parte nostra per chiarire la situazione diventa sempre più pericolosa. Questo lurido governo possono filtrare i nostri siti, ma potrebbero tranquillamente installare un filtro della morte su di noi. Comunque i nostri indirizzi di posta, elettronica e no, sono sempre attive e aspettiamo con ansia le vostre parole di amicizia:

imo_news@hotmail.com
info@anarchism-ir.com
edris_hws@hotmail.com
nikan_r@yahoo.com
nikan_r@hotmail.com
nikon_r@yahoo.com
reza_kalani@yahoo.com

P.O. box 16545-134 - Tehran - Iran (consigliato)
P.O. box 76195-1451 - Kerman - Iran

Abbasso la Repubblica islamica e tutti i suoi sostenitori!

Con i migliori saluti, gli Anarchici Iraniani

so che droghe continuano ad iniettarmi, dove le gambe mi reggono poco e le meningi stanno per scoppiare, devo scrivere per trovarmi un appoggio, per non cascare del tutto nella dislessia, per non affondare la mia volontà nel sogno... perché allora distruggerei pian piano la mia memoria installata in un corpo già dolente.

Angoscia, paura, paura non vedo più le parole scritte, non riesco a guardare la tele... forse devo lasciare che qui le cose vadano come devono andare lasciare vivere solo il dolore per me non c'è adesso né poi.... perso è il conto del tempo che scorre, sopravvivo ad un interminabile istante che si ripete. Sembra che la mia storia e la mia memoria si stiano sciogliendo nelle contratture del mio corpo... in astinenza di non so che... del mio desiderare ormai polverizzato.

La cosiddetta malattia mentale è un prodotto della società capitalista, prodotto di rapporti sociali, in quanto relazione tra il condizionamento che il sistema produce sugli individui e la sanzione che applica loro per l'incapacità di adattamento ai canoni comportamentali imposti.

Definire malata, malata di mente una persona, indica il rifiuto con cui la società la marchia per spingerla ai suoi margini e polverizzarla: il concetto di malattia mentale e di malattia in toto fa parte del lessico nemico, di ciò che il nemico ha creato come sua letale arma che si dirama poi in un sistema parcellizzato di altre categorie ideologiche e morali. Chi qui scrive disconosce tali categorie già a partire da come vengono nominate.

Permane tra molti compagni un tabù in merito alle scienze intese ancora come sapere inconfutabile e non come prodotto dai rapporti sociali. Per una specie di persistente ubriacatura positivista rimane diffuso un atteggiamento fideista e acritico che la stessa filosofia della scienza ha abbandonato da tempo. Se analizziamo la psichiatria vediamo come questa parta da presupposti non dimostrati per giungere a conclusioni faziose: le pulsioni vitali degli esseri umani vengono definite anormali in base a discrimini derivanti da convinzioni morali relative e poliziesche. Ad esempio, l'omosessualità è stata per questi "scienziati" una malattia fino a che era moralmente condannata, ed ha smesso di esserlo solo di recente per decisione dell'organizzazione mondiale della sanità, una volta che il movimento degli omosessuali ha imposto con forza la propria accettabilità sociale.

Le conclusioni di questa presunta scienza e, quindi, i suoi "rimedi", le cure, sono asservite alle cricche del potere specialistico della ricerca e dell'industria chimico farmacologica, come nel caso della divulgazione che tende ad esasperare il ruolo della genetica nel funzionamento del vivente, e i vantaggi nella possibilità di alterarlo: le esilaranti notizie relative alla scoperta del gene della schizofrenia, del crimine, della bellezza o dell'aerofagia mascherano malamente gli interessi di dominio economico esistenti nella diffusione della manipolazione genetica.

Il condizionamento è la principale forma di controllo sociale e, quindi, la principale forma di repressione; l'ambiente in cui viviamo è modificato per condizionarci continuamente - tanto ci colpisce una manganellata la zucca quanto, con maggiore discrezione, in una determinata situazione un codice comportamentale ci suggerisce l'atteggiamento che è prefe-

REPRESSIONE IN BIELORUSSIA

La Bielorussia è una delle repubbliche in cui si è divisa l'ex URSS; è un paese poverissimo: il rublo viene considerato una moneta forte e l'aspirazione di molti giovani è l'emigrazione a Mosca. Il governo di Lukashenko esercita il potere in maniera autoritaria; l'opposizione esiste solo formalmente, non è per nulla incisiva e non ha nessuna voglia di mettere in discussione il padrone della Bielorussia. Dal 1998 la federazione anarchica bielorussa edita il giornale "Navinki". I compagni hanno scelto di non fare un giornale nello stile classico delle pubblicazioni anarchiche, ma di editare un giornale satirico. Il giornale è satirico fin dal titolo: "Navini" (Notizie) è il nome del giornale dell'opposizione, "Navinki" (Notiziole) oltre ad esserne il vezzeggiativo è anche il nome di un manicomio alla periferia di Minsk. Visto che il giornale è l'unico in Bielorussia che attacca sia il governo che l'opposizione, ha riscosso, fin da subito, un notevole successo. La sua natura di giornale satirico gli ha dato inoltre la possibilità di diventare punto di riferimento per moltissimi artisti della Bielorussia. Tra gli artisti coinvolti, oltre a disegnatori e fumettisti, ci sono anche attori e musicisti che hanno realizzato, nel 2001, "Slucij s pazanom" (in italiano suonerebbe come "Storie coatte") il primo

ribile mantenere. Una svariata serie di specialisti è costantemente al lavoro per mantenere questo controllo.

Ai vostri colpi non dovrebbero scampare oltre ai tradizionali padroni, preti, poliziotti e politici anche parenti, psicologi, sociologi, urbanisti, insegnanti, giornalisti, sindacalisti, personaggi dello spettacolo, amici dal facile pensare al vostro posto e tutti i cialtroni indovini di quale sia il vostro proprio bene.

Se non vi và questo sistema o i vostri sforzi per adeguarvi sono del tutto inutili, ad esempio non riuscite ad alzarvi ogni mattina alle sette per fare qualcosa che vi tocca fare, ma a cui non riuscite a dare una giustificazione plausibile siete in pericolo, e siete in pericolo con ogni vostro atteggiamento, anche il più scontato, se non v'è riuscito di imparare qualche ruolo sociale tra i possibili concessi.

Di fronte ad una rottura tra il nostro essere e il mondo che ci circonda ci si pone domande, si assumono atteggiamenti, si prendono decisioni che, in svariati modi, al di là della loro volontarietà, confliggono con l'ordine che ci circonda.

La psichiatria è una delle tante istituzioni repressive che garantiscono l'edificio sociale togliendo di torno chi confligge.

Gli psichiatri non girano nella grande gabbia dei matti, lo fanno eccezionalmente, in casi estremi.
Li si incontra sì, ma fuori dalle porte sbarrate.
Li si incontra nella prescrizione delle dosi di droga, poi gestite ad hoc dai loro secondini infermieri.
Gli psichiatri non ascoltano quello che ti chiedono: blaterano e studiano la dilatazione delle tue pupille per capire quanto li odi. Non ascoltano: hanno già scritta davanti la tua storia ancor prima di sentire la tua voce. La tua storia l'hanno estorta con compiacenza da chi è amorevolmente preoccupato per il timore e il disordine che gli incuti.
La tua storia è la casa che non hai, il tuo conto in banca, il ruolo sociale che, sembra, non riesci a recitare troppo bene, o che addirittura rifiuti.
Lo psichiatra traduce la schedatura sociale in scheda medica, diagnosticando la condanna senza appello del corpo "malato" e del pensiero "malato".

Tramite la psichiatrizzazione l'individuo improduttivo torna economicamente utile in quanto oggetto di cure, garantendo l'esistenza del lucroso traffico di medicamenti e la proliferazione di quella genia di sciacalli portanti il nome di medici, psicologi, infermieri, assistenti sociali. Qualsiasi cosa contenga una mente, non vi è dubbio, sarà premiata se utile alla società e punita se dannosa; il più sanguinario assassino sarà elevato alla gloria, l'anima più gentile e innocente derisa, umiliata e afflitta, a seconda dell'utile prodotto.

Le condizioni di oppressione rispecchiano rapporti di forza e più questo rapporto è sbilanciato più l'oppressione è forte. Lo psichiatrizzato subisce uno dei rapporti di forza più sbilanciati: il campo di sterminio lo supera ma gli elementi di contiguità tra campo di sterminio e

film veramente indipendente della Bielorussia, che ha riscosso un certo successo. Da quel momento è aumentata sia la diffusione e la periodicità del giornale (giunto a vendere 10.000 copie la settimana in un paese di 10 milioni di abitanti) sia la repressione poliziesca. La redazione ha dovuto cambiare sede nove volte per timore di attentati (in Bielorussia mafia e potere coincidono anche fisicamente). Con l'ultima svolta di Lukashenko, che sta trasformando il regime da autoritario in totalitario, i primi ad essere colpiti dalla repressione sono stati, ovviamente, i redattori di "Navinki". Dopo la visita di Lukashenko al parlamento europeo il 20 maggio 2003, il compagno Pauluk Kanavakchyk, caporedattore del giornale, è stato inquisito per un articolo satirico di commento alla visita stessa. È da notare che l'articolo non era particolarmente cattivo: il premier ha voluto far capire di sentirsi forte dell'appoggio del parlamento europeo. Il compagno è stato condannato a pagare 700 dollari di multa (un'enormità in Bielorussia) e, non avendoli, hanno pignorato casa dei suoi genitori. Dal 22 maggio il giornale è stato chiuso d'autorità anche se continua a uscire clandestinamente. Il 23 luglio prossimo ci sarà l'udienza per decidere la sorte del giornale e del compagno Pauluk. Invitiamo tutti a mobilitarsi per far conoscere la situazione e per protestare davanti ai consolati e alle ambasciate della Bielorussia.

Fricche

Gli indirizzi in Bielorussia cui far pervenire notizia delle iniziative di solidarietà (presidi, sit-in, volantinaggi, comunicati alla nostra stampa, etc) sono: baj@unibel.by, mail@belapan.com, bdg@bdg.unibel.by, bg@bg.org.by, root@br.minsk.by, nn@promedia.by, kampramat@tut.by

INDIRIZZI UTILI

"Crocenera Anarchica"
c/o Danilo Cremonese
c.p. 437 - 40100- Bologna
e-mail: croceneraanarchica@hotmail.com

"Canariah"
Gruppo Anarchico Malatesta
Via Bixio 62, 00185 Roma
e.malatesta@inwind.it
tel. 06 70454808

"Umanità Nova"
Redazione nazionale: C.so Palermo 46, 10152 – Torino
E-mail: fat@inrete.it

"Stella Nera"
Via Pomposiana 9,
Marzaglia (Modena)
libera.mo@libero.it

"Ipazia"
Via Vettor Fausto 3
00154 Roma
e-mail: nestorma@tiscalinet.it

"L'Arrembaggio"
C.P. 1307 – AG. 3
34100 Trieste

"Comidad"
c/o Vincenzo Italiano
C.P.: 391, 80100 Napoli

"Comunarda"
c/o F.A. "G. Pinelli - F.A.I.
C.P. 7, 87019
Spezzano Albanese (CS)

"Galzerano editore"
84040 Casalvelino Scalo
(SA) telefono e fax: 0974-/62028

"Il Cane di fuoco"
c/o Anarcobettola
Via della Marranella 68,
00176 - Roma
agitazione@hotmail.com

"Terra Selvaggia"
Silvestre c/o MBE 272,
Lung. Guicciardini 11/r,
50123 Firenze

"Machorka"
c/o Battaglia Gianni
Piazza Assietta 9,
10050 Sauze d'Oulx (TO)
machoorka@email.it

reparto psichiatrico sono molteplici e fondati essenzialmente sul fatto che psichiatrizzato e internato hanno perso lo status di persone, ciò autorizzando le peggiori vessazioni, le violenze nascoste sotto l'egida dello strapotere medico: che droga, tortura, blocca nei movimenti, umilia, forza, castra, elettrifica, mutila, fa cavia d'esperimenti, frigge il cervello, porta al coma, uccide, senza processo, senza specifica accusa alcuna, né possibilità di difesa. L'internato è un oggetto, che non può contrattare quasi nulla con il carnefice se non con la sottomissione più umiliante e dolorosa. Basta stare dalla parte giusta per gli aguzzini: i medici di Hitler sono stati cacciati dalla storia, ma i loro degni colleghi democratici, saliti sul carro dei vincitori, hanno vinto il premio nobel per la scoperta della lobotomia.

Nei non luoghi non vi è tempo. Anche il tempo è sospeso come la vita, non è vissuto, ma imposto o cancellato con l'oblio coatto. Ogni istante, reiterato in dolore e ripetizioni forzate, può essere fatale.

La psichiatria, in quanto pratica violenta e oppressiva non è parte eliminabile del sistema.

Non si possono eliminare carceri, C.P.T., reparti psichiatrici, si può solo superare questo ordinamento sociale abbattendolo e, con esso, i suoi indispensabili strumenti di dominio.

La tendenza verso il costante aumento del controllo sociale: più prigioni, più assistenti sociali, più psichiatrizzazione coatta, è collegata alle scelte strategiche fondamentali del capitale in merito alla gestione dei rapporti di classe nell'attuale periodo.

La lotta riformista per una democratizzazione della psichiatria, attuata nei decenni scorsi, non ha portato che a false vittorie, ad una violenza più camuffata e presentabile, quindi, ad una evoluzione degli apparati oppressivi, permettendo, oltretutto, alle tendenze psichiatriche più reazionarie di ritornare a spadroneggiare alla prima occasione come sta avvenendo con l'introduzione della legge Burani.

Non esiste alcuna tendenza progressista della storia: la società non tende ad evolversi verso il meglio e, conseguentemente, la psichiatria non uscirà necessariamente dalle brutture. La psichiatria, come tutte le attività repressive, tende all'efficienza, quindi, a diffondersi, a diversificarsi, a mascherarsi, a giustificarsi, e tende a questo in proporzione allo sbilanciamento dei rapporti di sfruttamento, conseguenza dell'arretramento dello scontro sociale negli ultimi decenni.

Affrontare la critica della psichiatria in senso rivoluzionario ci porta ad affrontare contraddizioni.

Sappiamo che ogni lotta che voglia abolire la psichiatria da questo sistema è destinata a portare delusioni, quindi: si può lottare contro la psichiatria in modo radicale solo se si sa inserire la questione nella prospettiva totale della liberazione dallo sfruttamento. Nella lotta parziale questo avviene acquisendo posizioni di autonomia e attacco alle strutture oppressive.

Sappiamo anche che la rivoluzione lungi dall'essere un cambio della guardia è l'instaurazione di una nuova sensibilità, sensibilità che rende intollerabili aspetti di un vecchio mondo che deve scomparire.

L'odio incorruttibile che preme nei nostri cuori contro l'istituzione totale, è il mondo nuovo che avanza.

Bonnie e Claid all'italiana

UNA VITA PER L'IDEA

Storia di Francesco Barbieri, anarchico errante

"Nell'inferno della vita entra la parte più nobile dell'umanità. Gli altri stanno sulla soglia e si scaldano."
C. F. Hebbel

La memoria collettiva è alla base dell'identità di un popolo. Un evento si "memorizza" attraverso un lungo percorso di ricostruzione del passato, un meccanismo che permette di tracciare le linee di demarcazione tra ciò che è necessario ricordare e cosa consegnare all'oblio.

Spesso la memoria si concretizza nelle *pratiche*, ovvero in celebrazioni, cerimonie commemorative, lapidi, statue e altro. Questi espedienti, materiali e simbolici, permettono alla comunità di impedire di "sterilizzare" il ricordo di un passato che non può essere dimenticato.

Tuttavia non tutti i trascorsi sono "memorizzati", ma a volte volutamente rimossi di modo che la loro sia una storia di silenzi, una memoria senza dimora. A questi passati non "manifesti" ma pur sempre "latenti" è opportuno dare voce per farli riaffiorare e rivivere nel presente, perché anche le vicende di personaggi "minori" offrono spunti di meditazione quanto meno sotto il profilo del percorso umano.

Significativa è la vicenda di Francesco Barbieri. Spesso il nome di questo anarchico calabrese è associato a quello di Camillo Berneri, in quanto i due vennero brutalmente assassinati dai comunisti durante i moti di Barcellona nel lontano 1937. Ma se il Berneri, membro di spicco del movimento anarchico italiano, è stato "memorizzato", più volte celebrato e ricordato dagli anarchici in vari modi, il ricordo di Francesco Barbieri non ha ancora ricevuto una adeguata rappresentazione .

Se ci si accosta, pur casualmente, alle "buste" del casellario politico custodite presso gli archivi di stato, balza immediatamente agli occhi la grossa consistenza del fascicolo di Francesco Barbieri.

Ben 413 carte redatte decine di anni fa da zelanti servitori del regime fascista, racchiudono le notizie di polizia sulle principali attività politiche dell'anarchico più conosciuto (ma non troppo) in Calabria.

Francesco Barbieri nasce a Briatico il 14 dicembre 1895 da una famiglia agiata. Le possibilità economiche della famiglia gli consentono di intraprendere gli studi e conseguire il diploma di perito agrario nel 1914. Negli ambienti studenteschi ha modo di conoscere dapprima alcuni esponenti socialisti, poi gli anarchici. Sebbene il movimento anarchico calabrese non abbia in quegli anni una struttura organizzata e funzionale, il Barbieri si impegna nella diffusione delle idee libertarie e si mostra subito refrattario nei confronti della guerra e svolge una costante attività antimilitarista.

Questa risolutezza è notata dagli organi di polizia che aprono un fascicolo su di lui, schedandolo come sovversivo-anarchico. Nell'aprile del 1921 parte per l'Argentina e si stabilisce a Buenos Aires. Il paese della pampa dopo i moti della *Semana Tragica* è nuovamente teatro di scontri a seguito delle occupazioni contadine dei grandi latifondi della Patagonia. I moti, ancora una volta, sono repressi nel sangue.

In questo contesto emerge la figura del giovane Barbieri. Decide di stare con gli sfruttati e aderisce al "Comitato Antifascista Italiano", in cui ha modo di conoscere gli esuli politici che per la maggioranza erano legati al sindacato anarchico della F.O.R.A., molto attivo nelle lotte sociali argentine.

Con l'arrivo di Severino Di Giovanni, nel 1923, si rafforza l'ala dell'anarchismo di azione, di tendenza individualista, conosciuto come "anarchismo espropriatore". Barbieri, che in Argentina chiamano "Chico il professore", si lega subito al Di Giovanni e ai fratelli Scarfò,

PORDENONE: AZIONE SQUADRISTA DEI DISOBBEDIENTI

In risposta alla retata razzista dei carabinieri contro i migranti, avvenuta lunedì 30 giugno in P.zza Risorgimento a Pordenone, assieme alle realtà antagoniste e antirazziste locali abbiamo organizzato per il sabato successivo (5 luglio) un presidio interetnico e festoso, con interventi, musica, cibo e filmati. La protesta, pacifica e colorata, che ha visto la partecipazione di numerosi immigrati, ha espresso con determinazione la contrarietà alla legge Bossi-Fini, rivendicando l'agibilità agli spazi pubblici e ai luoghi di socialità. Mentre tutto si svolgeva tranquillamente, durante vari interventi al microfono aperto, è avvenuto un fatto gravissimo, attraverso una pratica ormai consolidata nel Nord-Est. Un compagno del Circolo Libertario E. Zapata, mentre stava chiacchierando con altri compagni/e, è stato colpito a freddo da una testata in piena faccia da parte di un disobbediente che aveva appena finito di parlare al microfono. Le motivazioni addotte sembrano essere dei fischi ricevuti durante il suo intervento. Nonostante la violenza e la bagarre che ne è scaturita si è riusciti a evitare che una festa antirazzista degenerasse a causa di squadristi con l'ennesimo abito nuovo. La tecnica è sempre la stessa, poco importava capire chi o perché qualcuno aveva fischiato. Secondo questi stalinisti bisogna individuare un "capo" e attraverso la violenza e l'aggressione stabilire subito i rapporti di forza. Così è stato per il compagno del Circolo Zapata, probabilmente ritenuto da questo troglodita il "capo degli anarchici". C'è da

notare che questo personaggio non è di Pordenone ne ha mai fatto o partecipato ad alcun tipo di attività in loco, al contrario del nostro compagno che oltre ad essere membro del direttivo dell'Associazione Immigrati di Pordenone, partecipa da sempre alle lotte antirazziste, per i diritti e le libertà dei migranti. Ovviamente la calata del personaggio è come da copione accompagnata per l'occasione da altri disobbedienti della regione (Trieste e Monfalcone). Questa non è che l'ennesima dimostrazione di quale politica intendano praticare i sedicenti disobbedienti del nord-est che, avulsi dal contesto in cui tentano d'insediarsi, hanno come obiettivo la "conquista" del territorio come nella più becera prassi colonialista. Non solo condanniamo quanto avvenuto, né accettiamo lo squadrismo come pratica politica, ma affermiamo con forza che non tollereremo nessuna ulteriore aggressione a compagni e compagne. Queste pratiche e chi continua a portarle nel movimento devono essere rigettate con fermezza, non è più possibile continuare a ignorare una prassi continua e sistematica con la scusa o il pretesto di farle passare come "beghe" o "questioni personali". Se codesti signori pensano di risolvere i loro problemi di egemonia in Friuli attraverso il linciaggio s'accorgeranno presto di avere sbagliato strada. Esprimiamo la massima solidarietà al nostro compagno aggredito.

Le compagne e i compagni del Circolo Libertario E. Zapata

anch'essi anarchici di origine calabrese. Tra il 1927 e il 1928, il gruppo compie più di venti attacchi dinamitardi: a confezionare gli esplosivi ci pensa Barbieri. Quando il tre maggio del 1928 Di Giovanni "piazza" una bomba presso il Consolato Italiano, provocando la morte di nove persone e più di trenta feriti, il movimento libertario argentino si spacca sull'accaduto. Durissime sono le accuse del periodico "La Protesta", organo ufficiale della F.O.R.A., nei confronti degli esecutori dell'attentato, accusati di fare il gioco della polizia. Anche il giornale "Antorcha", tradizionalmente vicino alle tesi degli "espropriatori", prende le distanze da un gesto di simili dimensioni.

Il gruppo di Di Giovanni si disperde per evitare ovvie ritorsioni poliziesche. Barbieri ripara prima in Uruguay poi in Brasile. Per caso la polizia scopre il laboratorio in cui "Chico" aveva preparato gli esplosivi e per questa ragione non può più rientrare a Buenos Aires. Grazie all'intervento di un avvocato vicino agli anarchici riesce a non essere estradato in Argentina e rientra in Calabria.

Nella sua terra è ancora sottoposto a continue "attenzioni" poliziesche. Noto per la sua intensa attività antifascista, viene arrestato e condannato a un anno e sei mesi di reclusione. Riesce però ad evadere dal carcere nel febbraio del 1930 e a riparare a Marsiglia.

Anche in Francia la sua militanza politica è instancabile, viene nuovamente arrestato per propaganda sovversiva e si lega al gruppo anarchico "Sacco e Vanzetti" di Lione. Dopo ennesimi arresti e rocambolesche evasioni, si rifugia a Ginevra dove ha sede la Federazione Anarchica Internazionale. Ma la polizia elvetica non è più tenera delle altre, per cui è costretto a scontare altri mesi di prigione per il possesso di documenti falsi e in seguito espulso dal paese.

L'unico posto dove può dirigersi è la Spagna; non gli resta altra scelta e fra l'altro a Barcellona trova gli amici del periodo argentino, Durruti e Ascaso. Qui intraprende un'attività di commercio di prodotti agricoli, ma è sempre interessato e presente nelle lotte politiche, attirando su di sé l'interesse della polizia iberica.

Viene arrestato per banali motivi e una volta scarcerato è costretto a tornare a Ginevra. L'evolversi della situazione politica spagnola è però per lui un motivo di attrazione irresistibile. Tant'è che riparte ancora per Barcellona dove incontra Camillo Berneri.

Tra i due nasce un rapporto di amicizia quasi fraterno. Barbieri assume, per il noto intellettuale, un ruolo protettivo e quasi paterno. Ma se Berneri è un uomo politico, maggiormente predisposto allo studio e alla elaborazione intellettuale, "Ciccio" è un uomo d'azione e in breve tempo assume il delicato ruolo di coordinatore tra i vari comitati e le varie milizie che si formano in Catalogna.

Dopo i primi anni di guerra civile le fratture tra le forze rivoluzionarie diventano insanabili. Finché alle brigate internazionali giunge l'ordine stalinista di eliminare gli anarchici da Barcellona. Il cinque maggio del 1937 una quindicina di uomini, con bracciali rossi e armi in pugno, bussano all'appartamento che Barbieri e Berneri condividono. I due anarchici chiedono spiegazioni. Si sentono rispondere che sono in arresto perché controrivoluzionari e forse spie dei fascisti. L'indomani i compagni di sempre trovano i corpi dei due anarchici.

I funerali si svolgono l'11 maggio in una Barcellona tetra e impietrita dal dolore. Cinque carri trasportano i feretri di Camillo Berneri, Adriano Ferrari, Lorenzo di Peretti, Pietro Macon e Francesco Barbieri: tutti italiani e tutti anarchici. È l'ultima grande, solenne e tragica manifestazione pubblica dell'Anarchia.

Così si conclude, con il saluto di migliaia di persone, la vita appassionata, intensa e non comune di questo calabrese di Briatico.

Ma tutto questo, per la grande storia, poco conta.

Oscar Greco

LA RAPINA IN TASCA

Come dice un diffuso adagio, "Chi sa fa, chi non sa insegna". In questa briciola di saggezza è già contenuta la ragione per cui i professori sono sempre stati oggetto di scherno e disprezzo. Al di là dei pregi o difetti dei singoli, questa genìa è composta irrimediabilmente da cretini incapaci di comprendere la differenza che intercorre fra un'esperienza di vita ed una materia di studio. Uno di loro, tale Klaus Schonberger, ha da poco pubblicato in Italia un libro intitolato "*La rapina in banca. Storia. Teoria. Pratica"*, per conto di una casa editrice di sinistri recuperatori, DeriveApprodi. Come avrete già intuito, Schonberger non è un rapinatore, bensì un cattedratico. Per la precisione un "docente di cultural studies", come ci tiene a specificare. Ciò significa che i soldi che ha nelle proprie tasche non provengono dalla critica pratica alla proprietà privata, ma da una certa pratica di genuflessione e dalla partecipazione all'Accademia di Stato.

Per arrotondare lo stipendio, Herr Schonberger non svaligia banche ma organizza "eventi di controcultura". Il fatto che per portare avanti questa anodina attività (un evento, per essere tale, deve saltare addosso a chi lo vive lasciandogli cicatrici indelebili, altrimenti si tratta solo di una pagliacciata preconfezionata) si sostenga che costui "deruba" banche, è una esilarante prova della cattiva coscienza che dilaga in queste pagine. Il rapinatore, rischiando la vita e la propria libertà, strappa con la forza il denaro che gli occorre. Il cretino, esibendo il proprio pedigree universitario, chiede un finanziamento per organizzare una performance. Il primo deruba le banche, il secondo viene pagato dalle banche. Capita la differenza? Certo, a questo cretino non si chiede di ripulire casseforti. Dopo tutto, si sta parlando solo di un libro. E per scrivere, si sa, non bisogna saper usare la pistola ma talvolta la penna. Questione di stile a parte, rimane il fatto che un libro del genere, se non vuole essere una insignificante merce culturale, dovrebbe dare voce alle ragioni dei nemici della proprietà. Compito che va al di là delle possibilità di Schonberger (e degli altri babbei che hanno partecipato alla stesura del libro), il quale forse saprà tenere una penna in mano ma la cui intelligenza striscia rovinosamente sotto i suoi piedi. Ed il problema principale non è tanto l'ignoranza e la superficialità che lo affliggono (basta scorrere il capitolo dedicato alla cosiddetta "Banda Bonnot" per trovarvi alcuni grossolani errori). Il problema è che, letteralmente, non sa di cosa sta parlando. "Diventare ricchi senza fatica" sarà pure il suo "sogno", nonché quello dei suoi editori, ma di certo non è MAI stato il sogno di molti dei rapinatori che hanno avuto la sventura di destare la sua attenzione. Il cretino è cretino, non sa che esiste un abisso fra l'essere ricchi ed avere tanti soldi. Mesrine, per fare un esempio, non aveva problemi economici ma i ricchi li odiava a morte. Per le mani di Durruti passarono milioni e milioni di pesetas ma lui rimase povero per tutta la vita. Checché se ne dica, i soldi non piacciono affatto a tutti. A molti fanno schifo. Il fatto che siano necessari per la sopravvivenza non significa che sono necessari per la vita. Un ricatto lo si subisce, non lo si ama. Il denaro serve per acquistare merci, ma non può comprare la libertà. Ecco perché un mondo senza denaro è e rimane il sogno più dolce che abbia mai sconvolto l'umanità, un sogno condiviso da molti rapinatori. Di questo sogno, in questo insulso libro, non c'è praticamente traccia. Solo il suo spettro affiora, qua e là, ma viene subito allontanato dagli esorcismi del cretino. Insomma, si accenna sì a "casseforti ripulite, diligenze assaltate, banche svaligiate, furgoni portavalori distrutti", ma il tutto unicamente per far correre un brivido estetico lungo la schiena piegata dal lavoro dei lettori, i quali sborseranno euro 14,50 per 224 pagine di approssimative ricostruzioni di "crimini" riesumate dalle gazzette prezzolate dell'epoca. Dopo aver "derubato" le banche coi suoi "eventi", riuscirà Herr Schonberger a derubare anche i lettori col suo libro?

Un testo che fa la sua bella figura nel catalogo di DeriveApprodi, casa editrice specializzata nel pubblicare simile spazzatura. Dopo tutto c'è modo e modo per tentare di "diventare ricchi senza fatica", ad esempio c'è chi dà alle stampe testi costruiti a tavolino per conciliare tematiche di "movimento" ed esigenze di mercato. Ce n'è per tutti i gusti: si va dal falso racconto di un Black Bloc (capitalizzando la pubblicità preventiva dei fatti di Genova) al falso libro sulla cuoca di Durruti (che unisce la parodia della gastronomia alla parodia dell'anarchia), passando per il revisionismo storico più becero, quello che fa propria la ragione di Stato (come il libro sulla RAF, *L'autunno tedesco*, dove ci viene clamorosamente comunicato che nel 1977 Andreas Baader, Gudrun Ensslin e Jan-Carl Raspe "si suicidano in cella" a Stammheim!!!).

Come si vede, si può ben dire che a volte gli autori hanno l'editore che meritano e viceversa (tra cretini e recuperatori c'è una certa intesa). Quanto ai lettori, lasciamo a voi la risposta.

Alcuni concittadini di Giuseppe De Luisi

Contropotere si presenta mensilmente in edizione cartacea come luogo di comunic/azione, di incontro, interventi e riflessioni su fatti e vicende dell'anarchismo sociale, dei movimenti libertari, antiautoritari, anticlericali, di mondo del lavoro e sindacalismo di base, azione diretta, lotte sul territorio, spazi sociali e percorsi autogestionari. La redazione lavora secondo il principio della responsabilità individuale: non si opera, verso i compagni, alcuna forma di censura; allo stesso tempo, ognuno si assume la responsabilità piena delle proprie idee, che possono essere condivise o meno dal resto del collettivo redazionale.
Il giornale è senza prezzo, rifiuta il concetto di copyright ed, anzi, invita chiunque a riprodurre e diffondere con qualunque mezzo, in tutto o in parte, i contenuti che condivide.

Gruppo Anarchico Contropotere

redazione.gac@libero.it

www.ecn.org/contropotere/press

LA GUERRA È:

- la strategia fondamentale su cui si regge ogni stato, la possibilità di governare mentre i propri sudditi collaborano all'opera di annientamento dell'individuo, scannandosi fra loro per i falsi ideali di Patria, Religione, Razza, Civiltà;
- ciò che viviamo da sempre per strada, al lavoro, a scuola, in famiglia, ossia il tentativo di assoggettarci ad una "normalità" il cui punto imprescindibile è la sottomissione ad una volontà non nostra;
- l'unico sbocco possibile per una società basata sul dominio di qualsiasi maggioranza, sovrano, codice legislativo o divinità;
- la più palese delle contraddizioni di un ordine sociale che si pretende fondato sull'interesse di tutti pur necessitando di eserciti, carceri, stragi di stato e torturatori in divisa.

Essa avviene in nome di maggioranze, religioni, nazioni, partiti e leggi internazionali. Non ha quindi senso appellarsi a tutto ciò per bloccarla. Gli unici referenti del movimento contro la guerra sono gli sfruttati di tutto il mondo che ne subiscono le conseguenze.

I nostri strumenti sono l'azione diretta, la diserzione, la solidarietà, la rielaborazione di forme diverse di socialità. Il nostro fine, citando un noto canto anarchico,

LA PACE TRA GLI OPPRESSI,

LA GUERRA AGLI OPPRESSORI

Anarchici